

...UN'AVVENTURA TRA PAROLE E IMMAGINI...

MARIO VESPASIANI

LO SPLENDORE DELLE COSE INVISIBILI

ALLA SCOPERTA DELLA LUCE CHE VIVE IN NOI

Dedicato a tutti i bambini in occasione della

GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA

20 NOVEMBRE 2026



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

CAPITOLO I

UNA MISSIONE SPECIALE

Il quartier generale di **Mister M** non si trovava a Londra, come avrebbero potuto immaginare gli appassionati di spionaggio, né sotto una montagna alpina o tantomeno dentro un grattacielo con ascensori capaci di raggiungere il centro della Terra. Sorgeva al termine di una strada in salita, proprio là dove la vita smetteva di essere artificiale e cominciava a ricordarsi di essere corpo e natura. Era una casa dipinta con un inaspettato blu oltremare, anzi, *oltreMario*, piena di libri e con un giardino zeppo di fiori e alberi che sembravano sistemati non tanto per produrre frutti quanto per dare riparo alle idee. Quella sera di novembre il paesaggio

aveva indossato il suo caratteristico abito arancione. Il vento trasportava foglie e volantini pubblicitari della notte di Halloween lungo i marciapiedi. Sopra, tra le scale e davanzali comparivano ancora zucche svuotate e dalle espressioni più disparate: alcune sorridevano, altre sembravano aver appena visto qualcosa pauroso.

L'agente segreto miss **Venise Moneypenny** - nome in codice **miss V** - arrivò alle otto precise. Non perché fosse particolarmente puntuale, ma perché M le aveva detto che altrimenti sarebbe partito senza di lei. E per **mr. M** la precisione era una faccenda seria. Attraversò l'ampio corridoio impreziosito di quadri e fotografie – di un faro, una barca, una donna, un gatto blu - e raggiunse la biblioteca. M era nei pressi della sua grande scrivania. Davanti a lui c'erano una tazza di tè, una lente d'ingrandimento, un orologio fermo alle sedici e otto e una piccola scatola. Venise la indicò subito. «È per me?» «No, è per la missione.» «Allora è quasi per me.» M aprì la scatola dinanzi a lei. Dentro c'era una piccola zucca arancione, la perfetta miniatura

di quelle fuori, con una stellina incisa al centro. Venise si chinò. «È una zucca?» «In apparenza.» «E in sostanza?» «È il motivo per cui siamo qui.»

M prese una fotografia. Illustrava la veduta di un paese, con la sua chiesetta che aveva porte e vetrate aperte, ma che tuttavia non emanava più la sua solita luce calda. «Tre notti fa è scomparsa una cosa», disse M. «Una persona?» «No.» «Un'opera d'arte?» «No.» «Una torta?» Esclamò Venise. M sollevò lentamente il mento. «Perché pensi sempre alle torte?» «Perché arrivano per ultime ma poi spariscono per prime.» M accennò un sorriso. «È scomparsa una luce.» Miss V aspettò. «Una lampadina?» «No. Una luce che non si può comprare, sostituire o accendere con un interruttore.» «Quindi una luce gemella del sole.» M girò la fotografia. Sul retro era scritta una frase: ***Non cercate la luce esteriore dove sapete di trovarla, bensì in voi stessi, con la certezza che ognuno ha la possibilità di brillare*.** Venise lesse il testo due volte. «E noi cosa dovremmo cercare.?» «Quello che manca.» «E dove?» M indicò il paese sulla mappa. «Là.» Venise, allora senza aspettare mise la zucca nella borsa. «Andiamo!» M s'infilò il cappotto e poi anche il cappello. «Le missioni importanti vanno affrontate in maniera elegante!» E questo, Venise lo sapeva bene, dato il suo gusto nel vestire. Ma ciò che avrebbe scoperto più tardi era di trovarsi dentro la prima delle varie stranezze.



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

CAPITOLO II

LE MASCHERE

Partirono a bordo di un'automobile color argento che non volava, non si immergeva sott'acqua e non aveva nemmeno le targhe intercambiabili. Possedeva però una radio capace di ricevere tutte le stazioni, persino quelle ferroviarie. M la adorava nonostante le spese. Venise l’avrebbe preferita fornita del pulsante rosso, quello che fa saltare in alto, se si fosse presentato un problema. Si lasciarono lentamente alle spalle la città, le case si fecero più rare, i campi più larghi e il buio cominciò a riempire gli spazi tra gli alberi. Da lontano il suono di una campana, una volta, poi un'altra. «Sai cosa mi piace delle campane?» disse Venise. «No.» «Che ti parlano anche senza

farti capire dove sono». M non rispose. Ogni tanto anche lui aveva bisogno di ascoltare senza dover chiudere il discorso.

Giunsero al paese poco dopo le nove. Le case erano bianche, con le facciate decorate da maschere di Carnevale: alcune ridevano, altre erano serie, altre ancora avevano espressioni enigmatiche, impossibili da interpretare senza indizi. Al centro della piazza, accanto a una fontana, un uomo vendeva castagne. Era enorme, aveva mani grandi come pale e denti d'argento come l'auto, che luccicavano ogni volta che parlava. «Nome?» chiese M. «Squalo.» «Cognome?» «Dipende da chi lo chiede.» Venise lo osservò alzando pure le sopracciglia. «Posso sapere il perché di tutte queste maschere?» Squalo indicò le abitazioni. «Qui ognuno ha la propria.» «Per Carnevale?» «Non soltanto.» «E quale sarebbe la tua?» L'uomo si toccò il viso. «Non ne ho una.» Miss V lo guardò meglio. «E come fai a sapere chi sei?» Squalo prese delle castagne dal braciere e gliele porse. «Quando qualcuno smette di chiederselo, qualche volta comincia a scoprirlo.» Venise stava per fare un'altra domanda, ma M la richiamò.

La chiesetta era poco distante e insieme presero il sentiero coperto di foglie. Gli alberi si intrecciavano sopra le loro teste, formando un soffitto irregolare che lasciava discendere frammenti di cielo. A un certo punto Venise si fermò. Tra due tronchi apparve un bel cervo adulto, che la fissava senza paura. Per un istante sembrò che stesse aspettando i due. «Guarda come ci guarda!» sussurrò Venise muovendo appena le labbra. «Forse vuole capire chi siamo o le nostre intenzioni, oppure è lo spirito del bosco. A volte gli animali intuiscono sensazioni che noi umani impieghiamo anni a comprendere.» Il cervo allora fece un balzo e scomparve nella radura. Venise provò a seguirlo girando occhi, collo e spalle, ma niente, era sparito. «M?» «Sì?» Ripensando alle pareti delle abitazioni. «Secondo te, anche noi indossiamo delle maschere?» M si sistemò il colletto. «A volte, purtroppo.» «E qual è la mia?» «Quella di chi vuole sempre sapere tutto.» Lei fece una smorfia. «Ma non è una maschera. Sono fatta così.» M le sorrise con gli occhi.



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

CAPITOLO III

LO SPECCHIO

La chiesetta aveva una robusta porta di legno, un campanile sottile e finestre rotonde come oblò. Era aperta proprio come nella foto. M si fermò. «Non toccare niente.» Venise annuì. Poi, dimenticandosene, appoggiò una mano alla parete. «Venise!» «Volevo sentire il battito del tempio.» Dentro ardeva un piccolo lume vicino all'altare. La sua fiamma si muoveva appena, illuminando le pietre e le statue, senza riuscire a raggiungere gli angoli più lontani. Sul pavimento c'era una piuma nera. M la raccolse. «Un segnale.» «Di un corvo?» «Possibile.» «Un agente corvo del controspionaggio?» «Non escludere mai una possibilità.»

Dietro l'abside individuarono una scala che scendeva di sotto, nella cripta. Il corridoio era stretto e sulle pareti erano incisi numerosi nomi, ciascuno accompagnato da una frase: *Ha insegnato a leggere. Ha curato senza chiedere. Ha aperto una porta. Ha perdonato. Ha fatto ridere qualcuno quando ne aveva bisogno.* Venise passò delicatamente le dita sulle iscrizioni. «Chi sono queste persone?» «Non lo so.» «Erano note?» M si fermò davanti a un nome. «A quanto pare, qualcuno ha pensato che lo fossero.» «Ma nessuno le conosce.» «Non è detto che per lasciare un segno importante nella storia, occorra essere *ri-conosciuti*.» Miss V proseguì fino alla fine del corridoio. Lì, tra decine di nomi, c'era uno spazio vuoto. Non era cancellato, non era rovinato, era semplicemente vuoto. «M, perché qui non c'è scritto niente?» M osservò la parete. «Perchè manca ancora qualcuno.» «Chi?» «Non lo so.» «E come facciamo a trovarlo?» «Forse non dobbiamo neanche cercarlo.» Venise non sembrò convinta, ma non disse altro.

Davanti a loro apparve una porta con un sole inciso al centro. La aprirono e si trovarono in una stanza piena di specchi. Ce n'erano di tutte le forme: grandi, piccoli, ovali, deformanti. Venise si divertì a osservare le proprie espressioni. In uno

specchio sembrava altissima, in un altro, minuscola, in un altro ancora aveva un naso così lungo da sembrare un becco. In fondo alla stanza c'era uno specchio diverso dagli altri, coperto da un panno scuro. Venise lo scoprì. Non rifletteva il suo volto. Al suo posto notò il formarsi di una scena dietro l'altra: una bambina che teneva aperta la porta a un uomo anziano, una mano che aiutava un'altra mano a rialzarsi, qualcuno che lasciava un posto libero a tavola. Venise si voltò. «Ma queste persone chi sono?» M osservò lo specchio. «Non lo so.» «E perché non ci sono io?» «Perché non tutto quello che siamo si vede in uno sguardo.» Venise rimase immobile. Per la prima volta durante quella missione non cercò una spiegazione. Si limitò a stare. **E in quel momento capì che osservare non significava soltanto cercare risposte, ma anche accorgersi di ciò che prima pur familiare, non aveva mai notato.** Alle loro spalle, intanto, si udì un colpo. La porta si era chiusa.



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

CAPITOLO IV

LA SCINTILLA

Miss V provò ad aprire la porta. Niente. M cercò un meccanismo nascosto, tastò le pareti e osservò la serratura. «Hai trovato qualcosa?» domandò Venise. «Non ancora.» «Quindi siamo chiusi dentro?» Venise si mise a osservare la stanza. Gli specchi riflettevano a loro modo ogni movimento, quando notò una lama di luce provenire dalla libreria. Inoltre vide che la mensola centrale era impolverata, tranne in un punto. Un indizio, disse tra sé, allora spinse. Lo scaffale si mosse con uno scatto, rivelando una seconda stanza. Al centro c'era un tavolo di legno, dove ardeva una fiamma. Non era una candela, né una lampada. Non sembrava avere bisogno di stoppino o combustibile. Era una piccola luce

sospesa, viva e silenziosa. Venise si avvicinò. «È questa?» M annuì. «La scintilla che stavamo cercando.» «Ma non è poi così grande.» «Le cose significative non sempre hanno bisogno di occupare molto spazio.»

Venise allungò la mano. E la fiamma dal canto suo le si avvicinò al palmo senza bruciarla. «Mi sembra di conoscerla.» M la osservò. «Forse perché l'hai già incontrata.» «Dove?» «Questo dovrai scoprirlo da sola.» Venise prese la piccola zucca che aveva portato con sé. La stella incisa sul fianco sembrava più evidente. Con delicatezza vi depose al suo interno la fiamma. La zucca si accese. La luce non illuminò soltanto la stanza: attraversò la parete, raggiunse la cripta e si diffuse lungo il corridoio. Uno dopo l'altro, i nomi incisi sulle pietre cominciarono a brillare come dentro una colata d'oro. Anche quelli più lontani. Anche quelli quasi cancellati dal tempo. Miss V seguì le scritte e con essa anche la luce raggiunse lo spazio in ombra. Per un istante apparve questa frase: ***Del valoroso ricordo il suo nome.*** Si voltò verso M. «Vuol dire che manca

ancora qualcuno?» M sorrise. «Forse.» «Ma chi?» «Lo scoprirai, perché adesso la missione è tua.»

Venise guardò di nuovo la parete, poi la zucca e infine lo specchio. Le tornò in mente il cervo apparso nel bosco, fermo a osservarla; pensò a Squalo, che non aveva bisogno di una maschera per sapere chi fosse o per nascondere la sua particolarità dentale e a tutte quelle persone i cui nomi erano incisi nella pietra. Fino a quel momento aveva creduto che la missione consistesse nel trovare qualcosa che mancava, nel risolvere un enigma e nel darsi una risposta. Ma adesso cominciava a intuire che **non tutte le scoperte avvengono trovando qualcosa di nuovo: alcune si fanno imparando a riconoscere ciò che abbiamo sempre avuto dinanzi.** Uscirono dalla chiesetta mentre l'alba cominciava a dorare il cielo. Si fermarono sul sentiero. «M, secondo te perché il sole sorge ogni mattina?» «Perché vuol dare vita, luce e calore.» «E non si stanca mai?» «Ci si può mai stancar di amar?» Venise sorrise. «Dovremmo imparare qualcosa da lui allora.» M si aggiustò il cappotto. «Certo, ogni mattina dobbiamo pensare di sorgere, più che di alzarci.»



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

CAPITOLO V
UNA MISSIONE QUOTIDIANA

Quando tornarono in paese, il forno aveva appena aperto e l’aroma del pane caldo si era già diffuso nella piazza, sfumando nell'odore delle caldarroste e della legna. Squalo era ancora al suo posto, mentre Venise aveva quell’espressione di chi dopo aver cercato a lungo qualcosa, sa di averla trovata.» Tutto sembrava uguale a poche ore prima, eppure qualcosa era cambiato. Il fornaio uscì dal negozio con due ciambelle. Venise si avvicinò. «Buona giornata.» «Buongiorno Miss.» «Volevo ringraziarla.» L'uomo la guardò sorpreso. «Per cosa?» «Per questo buon profumo. E perché ogni mattina si alza presto per preparare pane e dolci, anche quando fuori piove e fa freddo.» Il fornaio rimase per

qualche istante col sacchetto a mezz'aria. Poi sorrise. «Queste sono per te.» Venise gli rivolse un gesto di gratitudine. «M, secondo te lui sa che ogni mattina rende felice qualcuno?» «Non pienamente.» «Allora tutti noi dovremmo dirglielo più spesso.» M non rispose. «Forse il nome mancante, della persona di valore non si riferiva ad una famosa.» M la guardò. «E a chi?» «A qualcuno che ancora non sa quanto possa essere importante il suo esempio.»

In quel momento la zucca emanò un maggiore bagliore. Venise la osservò. «M, hai visto?» Facendo segno con la testa. «Sì, devi sapere che ognuno di noi possiede e deve alimentare la propria scintilla.» M prese una castagna dal suo sacchetto. «E allora perché non me l'hai mai detto?» «Perché alcune cose è meglio scoprirle.» Venise cercò di prendergli la castagna. «Me la dai?» «No.» «Perché?» «Perché è la mia.» Miss V lo guardò un po' indispettita. M scoppiò a ridere, in una maniera improvvisa e assolutamente inadatta a un

capo della spedizione. Ma questa volta nessuno sembrava preoccuparsene. Dall'automobile Venise si voltò ancora una volta. Sulla soglia del negozio il fornaio li stava ancora salutando. «M, credo di aver capito che forse non dobbiamo necessariamente fare qualcosa di straordinario per lasciare una traccia.» M mise in moto il motore. «E cosa dovremmo fare secondo te?» Venise rimase in silenzio. «Ci sto pensando. Quello che so è che dobbiamo cominciare da oggi stesso.»

Venise guardò il paese allontanarsi nello specchietto. Non aveva risolto tutti gli enigmi, né trovato una risposta a ogni domanda. E, stranamente, questa volta non le dispiaceva. Ma aveva scoperto che non tutto ciò che conta appare, che non tutte le persone importanti sanno di esserlo e che qualche volta basta placare le urgenze giornaliere, per accorgersi di quello che prima ci sfuggiva. **La scintilla non era solo un tesoro da custodire, né una luce da tenere tutta per sé. Era il modo di guardare apertamente il mondo, per riconoscere negli altri qualcosa che meritava di essere visto.**

(E così, da qualche parte, in un luogo che non compare sui libri di storia, di scuola o sulle mappe, un nome ancora sconosciuto sta per essere scritto).



M.V. acquarello su carta - 40x30 cm - 2026

UN'AVVENTURA TRA PAROLE E IMMAGINI DI

MARIO VESPASIANI

LO SPLENDORE DELLE COSE INVISIBILI

ALLA SCOPERTA DELLA LUCE CHE VIVE IN NOI

Dedicato a tutti i bambini in occasione della
GIORNATA MONDIALE DELL'INFANZIA 2026

LA TRAMA

Una missione fuori dall'ordinario, una zucca e una luce scomparsa: è da qui che prende avvio l'avventura di **miss Venise Moneypenny** e del suo capo, **mr. M**. Diretti verso un paese insolito, i due si ritrovano tra maschere, enigmi e antichi segreti. Qui incontri inaspettati, iscrizioni da decifrare, passaggi nascosti e specchi sorprendenti, conducono la piccola Venise in un percorso che la porterà a comprendere il vero significato della sua ricerca personale. La luce che è chiamata a ritrovare, infatti, non è un oggetto da inseguire, ma la scintilla interiore che ciascuno custodisce e che si rivela attraverso la gentilezza, l'attenzione al momento presente. Una vicenda che invita a riscoprire il valore di ciò che non appare subito e a riconoscere la meraviglia che si nasconde nella quotidianità.

LA MORALE

Questa storia ci insegna che ognuno di noi possiede una luce speciale, una scintilla interiore che non dipende dall'aspetto, dal ruolo o dalle grandi imprese, ma dalla capacità di essere gioiosi, di aiutare gli altri, di ascoltare, rispettare e perfino di donare un sorriso. Spesso pensiamo che per lasciare un segno nel mondo sia necessario fare qualcosa di eclatante, ma in realtà sono proprio i piccoli gesti quotidiani a rendere speciale la vita. La vera bellezza non si trova solo in ciò che possiamo vedere, ma anche in ciò che sappiamo trasmettere con l'esempio. Perché ciascuno di noi, anche senza rendersene conto, può essere una luce nella vita di qualcun altro in grado di lasciare quella traccia d'oro nelle pareti del suo cuore.

I DIECI INSEGNAMENTI

1. Ognuno di noi ha una luce interiore.

Tutti possiedono una scintilla speciale, fatta di qualità, sensibilità, capacità e bellezza, che spesso non riescono a riconoscere.

2. Il vero valore di una persona non dipende dall'apparenza.

Le maschere che indossiamo possono nascondere ciò che siamo veramente. Dunque occorre impegnarsi ad essere autentici.

3. Non servono fama e notorietà per essere persone di valore.

Anche chi compie piccole buone azioni quotidiane può lasciare un segno profondo nella vita propria e in quella del prossimo.

4. L'importanza della gentilezza.

Un sorriso, un aiuto concreto, una parola buona o un gesto di attenzione possono avere significato maggiore della sua efficacia momentanea.

5. Imparare a osservare gli altri.

Guardare non significa soltanto vedere, ma saper riconoscere le qualità e la bellezza che spesso rimangono nascoste.

6. La gratitudine rafforza le relazioni.

Essere grati e riconoscere il lavoro e l'impegno degli altri è un modo per incoraggiare e dare merito alle persone.

7. Non tutto ciò che conta è visibile.

I sentimenti, i pensieri, la generosità e l'amore non si possono vedere con gli occhi, ma si manifestano attraverso le nostre azioni.

8. La scoperta più importante è quella che avviene conoscendo noi stessi.

A volte cerchiamo lontano qualcosa che in realtà abbiamo già.

9. Non bisogna aspettare di compiere grandi imprese per lasciare un segno.

Possiamo rendere migliore il mondo attraverso le piccole azioni quotidiane.

10. Ogni giorno è una nuova possibilità di brillare.

Come il sole sorge ogni mattina, anche noi siamo chiamati a ricominciare, specie dopo un errore, a correggerci, migliorare e a portare luce nella vita altrui.

L'AUTORE

Mario Vespasiani (1978) è un artista ed intellettuale italiano. Al suo lavoro sono state dedicate cinquanta pubblicazioni personali. Inventore di giochi didattici e promotore di rassegne culturali, ha esposto in tutta Italia e nei principali musei delle *Forze Amate*. Ha scritto di letteratura, storia dell'arte, poesia e teologia, inoltre ha realizzato oltre cento canzoni. La sua biblioteca di Ripatransone è messa a disposizione gratuitamente per la consultazione e nell'ambito di suoi approfondimenti ha intervistato i grandi protagonisti della cultura italiana. Definito *"La grande anima dell'arte italiana"* per le sue qualità artistiche e umane, ha ricevuto numerosi riconoscimenti. Maestro del colore, il cui uso è stato definito "straordinario" dall'attuale *Presidente della Repubblica*.